

Alfredo Nicastrì

UNO SGUARDO ALLE TERRE ALTE

Il ruolo degli Operatori Naturalistici e Culturali del CAI nell'era del cambiamento climatico

(in «Il Varco del Paradiso. Notiziario della Sezione Cai di Salerno», n. 1, 2024, pp. 7-8)

Si è concluso nell'ottobre 2023 il Corso di Formazione Interregionale per Operatore Naturalistico e Culturale di primo livello (ONC) dell'area CMI (Centro, Meridione, Isole). Organizzato dai Comitati Scientifici Regionali di Abruzzo, Campania e Puglia e dai Gruppi Regionali di Basilicata e Molise, sotto la direzione di Luigi Iozzoli, il corso ha licenziato sedici nuovi operatori, tra cui due soci della nostra Sezione: Francesco Galizia e Giuseppe Catania. Il programma formativo prevedeva un certo numero di lezioni preregistrate da fruire online e quattro weekend didattici in presenza, uno per regione, con attività teoriche in aula ed esercitazioni pratiche in ambiente. Anna Maria Martorano ed il sottoscritto hanno svolto il ruolo di referenti del corso per la Campania ed organizzato la relativa sessione formativa in presenza, svoltasi il 16 e 17 settembre in località Piano Laceno. La sessione ha avuto come tema "le terre alte: dall'abbandono alla rinascita" ed ha visto la partecipazione anche del Presidente del Comitato Scientifico Centrale, Piero Carlesi.

I titolati ONC sono i soci che nelle Sezioni e sui territori traducono in attività operativa le finalità costitutive del Comitato Scientifico Centrale, il più antico tra gli Organi Tecnici del CAI; nato nel 1931, esso ha lo scopo di promuovere la cultura e la conoscenza della montagna, conformemente a quanto indicato nell'art. 1 dello Statuto. Il ruolo dell'ONC è descritto con queste parole nel sito istituzionale del CSC: «sono titolati del Club Alpino Italiano con il compito di promuovere la ricerca scientifica e naturalistica, la didattica presso le scuole e il CAI, la divulgazione degli aspetti scientifici, naturalistici, antropici e culturali della montagna, attraverso l'organizzazione di eventi scientifici e culturali con frequentazione dell'ambiente e partecipazione ai gruppi di lavoro del Comitato Scientifico Centrale e dei Comitati Scientifici Territoriali». Ricerca, didattica e divulgazione sono dunque i tre ambiti operativi che definiscono la funzione dell'ONC; tra questi, la divulgazione è senz'altro quello su cui maggiormente si pone l'accento: «la missione dell'Operatore Naturalistico e Culturale – è scritto nel sito - si attua seguendo due idee ambiziose: il desiderio di conoscere la grande complessità dell'ambiente naturale ed umano delle nostre montagne, la volontà di divulgarne i caratteri salienti». Per questo motivo nella formazione degli operatori è dato sempre particolare rilievo all'apprendimento delle tecniche di comunicazione.

Senza nulla togliere all'importanza dell'attività divulgativa, è tuttavia opportuno riflettere su come oggi debba cambiare il ruolo dell'ONC. Lo richiede la crisi ambientale in atto, della quale il riscaldamento climatico è solo l'aspetto più appariscente¹. Salvare le montagne è diventato un imperativo categorico, condizione imprescindibile per la sopravvivenza dell'umanità sul pianeta; per una serie di ragioni. Le montagne ricoprono un quarto della superficie emersa della Terra, in Italia rappresentano oltre la metà del territorio, corrispondente ad un'area in cui risiede una popolazione di poco più di 14 milioni di abitanti, dunque ampiamente spopolata. L'ambiente montano, per la sua stessa conformazione fisica, è oggi il meno devastato dalle attività umane. Costituisce quindi la più importante riserva di biodiversità del pianeta, oltre ad essere ovviamente la principale fonte di risorse idriche. Senza le montagne non sarebbe possibile per l'uomo vivere in

¹ Secondo l'autorevole rivista scientifica «Sciences Advances», sono stati superati già sei dei nove limiti planetari individuati nel 2009 dal gruppo di scienziati dell'ambiente guidati da Johan Rockström e Will Steffen. Cfr. RICHARDSON, KATHERINE; STEFFEN, WILL; LUCHT, WOLFGANG, *Earth beyond six of nine planetary boundaries*, «Sciences Advances», 2023 (<https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC10499318>).

pianura; la civiltà urbana capitalistico industriale, che garantisce il nostro elevato benessere attuale, si nutre delle risorse montane.

C'è tuttavia un'ulteriore ragione per cui è indispensabile salvare le montagne, ed è una ragione etica. Come ormai si continua a ripetere da decenni, per combattere il riscaldamento globale e tentare di salvare il pianeta è necessario cambiare stile di vita. Hanno iniziato a sostenerlo più di cinquant'anni fa studiosi d'ogni disciplina e provenienza: scienziati, filosofi, economisti, antropologi; è puntualmente ribadito ai massimi livelli istituzionali in occasione delle conferenze mondiali sul clima (COP), che si susseguono a partire dal 1995; lo invocano le più importanti autorità religiose della Terra, Papa Francesco *in primis*²; eppure nulla o pochissimo si muove. Come scriveva già nel 1973 Ivan Illich: «siamo talmente deformati dalle abitudini industriali che non osiamo più scrutare il campo del possibile, e l'idea di rinunciare alla produzione di massa di tutti gli articoli e servizi è per noi come un ritorno alle catene del passato o al mito del buon selvaggio»³. Ci troviamo in una situazione molto simile a quella descritta dal regista statunitense Adam McKay nel film del 2021 *Don't Look Up*: pur davanti alla certezza matematica, annunciata dai media di tutto il mondo, che entro pochi mesi l'impatto di una cometa distruggerà il pianeta, tra la debolezza della politica, il prevalere degli interessi economici e l'indifferenza dell'opinione pubblica, nulla viene realmente fatto per evitare la catastrofe, che puntualmente arriva. Così l'uomo contemporaneo sembra non riuscire in alcun modo a sottrarsi al meccanismo consumistico compulsivo creato dal mercato per piazzare i suoi prodotti. A nulla vale la consapevolezza razionale che le risorse naturali siano destinate ad esaurirsi: immerso in questa bulimia senza scopo, l'*homo consumens* continua a segare il ramo su cui è seduto.

Molto acutamente Nicola Lagioia sottolinea l'aspetto psicologico della questione: «il problema è che concetti come il sistema di produzione, o lo stile di vita, non sono la conseguenza di un disegno razionale. Rispondono a istinti ben più profondi. Per cambiare le regole del gioco dovremmo scendere nei territori dove pulsioni primordiali e correnti inconsce determinano le nostre azioni più di quanto non vorremmo. Perché l'informazione diventi conoscenza bisogna arrivare a *sentire* laggiù ciò di cui siamo già edotti in superficie»⁴. Per salvare il pianeta siamo dunque chiamati ad operare un vero e proprio “cambiamento antropologico”, una “trasfigurazione esistenziale”; compito immane, se rapportato all'esiguità del tempo a disposizione. Lagioia suggerisce il ricorso ad uno strumento che può apparire paradossale, ma ha tuttavia una sua ragion d'essere: le sostanze psichedeliche. Un tempo ritenute droghe pericolose, sono oggi accettate dalla comunità scientifica per combattere dipendenze e contrastare patologie psichiche di varia natura. Se adoperate con le giuste precauzioni, favoriscono un'esperienza olistica del reale, liberando l'uomo dalla gabbia dell'individualismo esasperato cui lo costringe la società dei consumi. Come ampiamente attestato, la percezione d'essere parte integrante del creato in unione indissolubile con tutti gli altri esseri viventi, induce l'uomo a non oggettivare più la natura per sfruttarla a proprio vantaggio, bensì a porsi in sintonia con essa e a rispettarla⁵.

² Cfr. FRANCESCO, “Puntare su un altro stile di vita” in *Laudato si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune*, 2015 (204-208); Si veda anche ID., *Laudate Deum. Esortazione apostolica a tutte le persone di buona volontà sulla crisi climatica*, 2023: «Sono passati ormai otto anni dalla pubblicazione della Lettera enciclica *Laudato si'*, [...]. Ma con il passare del tempo mi rendo conto che non reagiamo abbastanza, poiché il mondo che ci accoglie si sta sgretolando e forse si sta avvicinando il punto di non ritorno» (2).

³ IVAN ILLICH, *La convivialità*, ed. it., red!, 2014, p. 14 (I ed., New York, 1973)

⁴ NICOLA LAGIOIA, *Perché non ci muoviamo*, in «Robinson», supplemento de «la Repubblica», 6 agosto 2022. «Da maneggiare con cura, coscienza e preparazione, gli psichedelici sono assimilabili al *pharmakon* greco, parola ambigua che può designare sia un veleno che una medicina. Chi ha avuto esperienze psichedeliche ben condotte afferma di aver sentito crollare la barriera che ci fa credere di vivere separati dal resto del creato. Sotto l'effetto degli enteogeni (altro termine con cui si ritiene di poter definire queste sostanze) l'ipertrofia dell'io si attenua fin quasi ad azzerarsi, e così emerge una nuova forma di coscienza: non siamo più chiusi nella gabbia dell'individualismo esasperato che spesso ci caratterizza ma ci sentiamo parte del tutto, il frutto mai identico della continua negoziazione con gli altri viventi, e dell'interazione con gli alberi, le piante, l'ossigeno, il vento, la luce, le forze e gli elementi che consentono la vita».

⁵ Sull'argomento si veda MICHAEL POLLAN, *Come cambiare la tua mente*, tr. It., Adelphi 2022.

Più realisticamente, un ruolo fondamentale per favorire questo “cambio di mentalità” può svolgerlo l’educazione. Soprattutto dei giovani, ma non solo. Si tratta di estirpare l’ossessione quantitativa indotta dal mercato, l’economicizzazione delle menti o, per dirla con Serge Latouche, «di decolonizzare l’immaginario e rovesciare i nostri modi di pensare»⁶. La montagna, ancor più della scuola, può fare ciò. Contro la cultura dello spreco e della fretta, la montagna educa all’austerità e al “prendersi cura”; la montagna indica all’uomo contemporaneo una via etica alternativa in grado di curarlo da quel senso di spaesamento e di angoscia in lui generato dall’insensato stile di vita consumistico. Come scrive Annibale Salsa: «L’ambiente della montagna può costituire un insuperabile “serbatoio di senso” e svolgere un’importante, fondamentale azione terapeutica»⁷. Frequentare la montagna nel giusto modo, ovvero con lentezza, conoscenza e senso di responsabilità, restituisce all’uomo la sua dimensione più autentica, al di là delle “scissioni” operate dalla modernità e causa del suo disagio esistenziale⁸. «La dialettica tra l’uomo e la montagna - scrive ancora Salsa - apre ad una relazione di autenticità [...] Nella relazione con la montagna si realizza, infatti, la pienezza del rapporto a tre livelli tra natura, relazioni sociali, interiorità soggettiva. In tal senso, la logica della separazione tra sfere diverse viene superata e la montagna può realizzare anche sul piano psichico quell’esperienza olistica che altre “visioni del mondo” alla moda hanno eluso o apertamente confutato»⁹.

Il perché la montagna abbia questo potere è presto detto: andare in montagna è pericoloso, ed il rischio maggiore è la morte. Questa è la vera esperienza cui la montagna necessariamente costringe: l’esperienza della propria finitezza umana ed al contempo del mistero di una possibile, infinta, trascendenza. Lo spiega bene in termini filosofici Francesco Tomatis: «La via che mostra la montagna è del limite e dell’illimito assieme, di orizzontalità e verticalità come dimensioni essenziali, entrambe, all’uomo autentico, vero»¹⁰. La montagna rieduca l’uomo al ritmo naturale dell’esistenza; lo ricolloca entro la dimensione lineare del tempo articolata nella successione di passato-presente-futuro, contro l’artificioso “presente senza fine” scandito dalla fretta del “compra, usa, getta” imposto dal mercato. Educarsi alla montagna significa dunque fare esperienza della morte rimanendo in vita, e «qui – dice ancora Tomatis - acquisiamo quei valori fondamentali di ogni autentica vita mortale: la gradualità e la lentezza, la rinuncia e la fatica, la solidarietà e la sofferenza personale, la gioia e la semplicità, la variegatazza e la minimalità, la fugacità e la durata... e tanti altri ancora. Valori esperibili solo attraverso la vera esperienza, cioè quella del limite»¹¹. Oggi gli Operatori Naturalistici e Culturali dovrebbero innanzitutto essere in grado di compiere questa “trasfigurazione esistenziale” e cambiare stile di vita; poi educare gli altri soci attraverso la condivisione della propria esperienza. È questa la loro funzione principale: farsi mediatori culturali per favorire lo sviluppo di una mentalità alternativa a quella economicistica dominante. È questo in realtà l’esempio che tutto il CAI dovrebbe dare per contribuire in modo significativo alla lotta per la salvezza del pianeta.

⁶ Cfr. SERGE LATOUCHE, *Breve storia della decrescita*, tr. It., Torino 2021, pp. 86-89.

⁷ ANNIBALE SALSA, *Il tramonto delle identità tradizionali. Spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi*, Priuli & Verlucca, Torino, 2009, p. 103.

⁸ La prima di queste scissioni è quella tra uomo e natura che affonda le sue radici nel dettato biblico della Genesi in cui l’uomo è invitato a dominare la terra (Gen. 1,28); si veda sull’argomento FRANCESCO, *Laudato si’*, cit. (67-70). Ad essa dovrebbe oggi sopperire la “Scienza ecologica” che, secondo Morin: «ristabilisce la radicalità (alle radici) della relazione natura/cultura, umanità/animalità, che si è trovata disgiunta nella civiltà giudaico-cristiana (l’uomo creato a immagine di Dio nella Bibbia, destinato all’immortalità da San Paolo), disgiunzione aggravata nella civiltà attuale (l’uomo che diventa padrone e possessore della natura secondo Descartes) e che poi, a partire dal ventesimo secolo, corrompe non solo la biosfera, ma la stessa civiltà che produce questa corruzione», EDGAR MORIN, *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l’educazione*, tr. It., Milano 2015, p. 87.

⁹ ANNIBALE SALSA, *op. cit.*, p. 76.

¹⁰ FRANCESCO TOMATIS, *La via della montagna*, Bompiani 2019, p. 48. Sul rapporto montagna-morte si vedano le pp. 51 e sgg.: «Già in accadico morire e monte consonano: *mātu* e *mātu*, tanto che in assiro morire significa aggrapparsi alla montagna [...] “entrare nella montagna” comporta fare esperienza della morte, ma in vita» (p. 52).

¹¹ IBIDEM, p. 48



Fig.: Castel San Vincenzo (IS), 15 ottobre 2023: foto di gruppo a conclusione del Corso di formazione interregionale per ONC